

Commentary

Sulla natura e l'importanza della scienza economica

Lionel Robbins
Torino, UTET, 1947

Scilla Bellucci

scilla.bellucci@humana-mente.it



Lionel Robbins, con quest'opera, propone una tesi per la fondazione della scienza economica che, oltre ad essere stata accolta dalle tradizioni successive con un ampissimo margine di approvazione, intende emancipare la stessa attraverso un riconoscimento alto: di disciplina autonoma e scientificamente fondata.

Alla data di pubblicazione di questo che lui volle chiamare 'saggio', il 1932, il pensiero economico, infatti, aveva ancora forti connotazioni di carattere politico e sociale da cui sentiva la necessità di svincolarsi, non certo perché ne risultasse un processo meno ricco o decisamente arido, bensì per poter acquisire strumenti di valutazione che comportassero un maggior rigore logico e scientifico. Robbins tentò quest'operazione affidandosi al metodo deduttivo, per indicare una via d'indagine che potesse portare nella direzione del risultato desiderato. Per quanto ciò possa apparire in contrasto con le teorie di alcuni economisti, le cui eredità di pensiero sono evidentemente presenti in Robbins (Wieser, Weber, Keynes, tra gli altri), egli effettivamente organizzò in un sistema idee che già nei decenni precedenti erano venute a costituirsi come 'scienza economica', ma che, prive di una reale e coerente sistematizzazione, non potevano dirsi tali.

A fondamento della sua teoria, l'autore pose una definizione di economia che è rimasta famosa fino ad oggi: «L'Economica è la scienza che studia la condotta umana come una relazione tra scopi e mezzi scarsi applicabili ad usi alternativi».¹

Recuperato il concetto di scarsità dal pensiero di Auguste Walras, l'autore individua i "quattro caratteri fondamentali" del comportamento umano che segnerebbero il confine del campo di interesse dell'economista:

Gli scopi sono molteplici; il tempo e i mezzi per conseguirli sono limitati e sono capaci di usi alternativi; nello stesso tempo, gli scopi hanno diversa importanza...Ora, la molteplicità degli scopi non ha *in sé* un necessario interesse per l'economista...Né la sola limitazione dei mezzi è *per sé* sufficiente a dare origine a fenomeni economici... Né, ancora, l'applicabilità alternativa di mezzi scarsi è condizione sufficiente...Ma quando il tempo e i mezzi per conseguire gli scopi sono limitati e sono suscettibili di applicazione alternativa, e gli scopi possono essere distinti in ordine d'importanza, allora la condotta assume necessariamente la forma di una scelta...ha un aspetto economico.²

¹Lionel Robbins, *Sulla natura e l'importanza della scienza economica*, Torino, UTET, 1947, p. 20.

²Lionel Robbins in *Op.cit.*, pp. 16-17.



La semplicità dei postulati che reggono la struttura basilare del ragionamento economico sarebbe tale da assurgere ad una sorta di autoevidenza indiscutibile, non necessitante di prove empiriche, essendo frutto delle quotidiane esperienze di vita. A tal proposito è possibile muovere una critica ai principi che validerebbero tale ragionamento: Robbins, infatti, inserendosi in una prospettiva soggettivista, si affida all'introspezione, trascurando di chiarire con maggior efficacia il ruolo della verifica. Desta curiosità che proprio questo aspetto sia stato trascurato, o meglio osservato da un punto di vista poco 'scientifico', nel complesso di un lavoro che tende ad allontanare l'economia dai lacci che la legano ad altre discipline e dalle implicazioni di ogni pensiero morale e valoriale.

L'autore, pur concentrandosi sulla relazione tra mezzi e fini, infatti, disconosce per entrambi la possibilità di costituirsi ad oggetto d'interesse specifico per l'economia, giacché niente può permettere all'economista di esprimere un giudizio sugli uni o sugli altri. Non è il principio dell'economicità che determina necessariamente il comportamento umano in vista del raggiungimento di uno scopo, anzi, molti altri fattori, quali la politica, la religione e simili, si rivelano ben più influenti nell'operare una scelta piuttosto che un'altra.

Ciò che può risultare incoerente è l'ammissione, da parte di Robbins, di alcuni elementi di valutazione che poco sembrano rispettare un'obiettiva scientificità. Egli sostiene, infatti, che «..benché non sia vero che le proposizioni dell'economia analitica siano fondate su di una qualsiasi particolare psicologia, tuttavia esse implicano incontrovertibilmente elementi di natura psicologica - o per meglio dire, psichica».³ Le spiegazioni che vengono addotte a giustificazione di questa inclusione concettuale appaiono mancanti di una logica davvero efficace. Come nel caso succitato della superfluità di prove empiriche per determinare la validità dei postulati teorici, anche qui si ha un riferimento forte all'interiorità e addirittura ad elementi psichici che non vengono mai qualificati in modo chiaro.

Dopo tutto, il nostro compito è di spiegare certi aspetti della condotta individuale, ed è molto disputabile che questo possa farsi in termini che non implicino nessun elemento psichico. È certissimo che, sia o non sia con ciò soddisfatto il desiderio della massima austerità di linguaggio, certi vocaboli come scelta, indifferenza, preferenza, e simili, noi in realtà li *intendiamo* in termini di esperienza interiore.

E ancora

Non è in realtà possibile intendere i concetti di scelta o delle relazioni fra mezzi e scopi, che sono i concetti centrali della nostra scienza, in termini di osservazioni di dati esterni. Il concetto di condotta rivolta ad uno scopo, nel nostro senso, non implica necessariamente un indeterminismo finale; ma contiene, nella catena della spiegazione causale, anelli che sono psichici, non fisici...Il fatto che questi dati abbiano essi stessi natura di giudizi di valore non rende necessario che debbano essere valutati come tali. Essi non sono giudizi di valore compiuti dall'osservatore. Ciò che importa alle scienze sociali non è se i giudizi individuali di valore siano *corretti* nel senso definitivo della filosofia del valore, ma se essi siano *formati* e se siano anelli essenziali nella catena della spiegazione causale.⁴

Se, da una parte, l'esposizione di questo pensiero è priva di una struttura filosoficamente accettabile, giacché niente giustifica come si possano assumere in qualità di 'dati' elementi interiori, né come si proceda al fine di ottenere da un'iniziale giudizio di valore un elemento neutro di valutazione causale, è altresì sorprendente notare come in un'opera così datata

³ Ibidem, p.105.

⁴ Ibidem, pp. 108,109.



siano presi in considerazione aspetti che oggi costituiscono parte di molta ricerca in campo economico.

Rifiutando di assumere un metodo di indagine meramente matematico e contrapponendosi già al modello classico di *homo oeconomicus*, Robbins si avvicina ad una concezione dell'uomo e dei suoi processi mentali meno astratta che in passato. Sebbene l'idea di scienza economica come disciplina indipendente sia alla base dell'intero lavoro, oggi ci è possibile considerare quest'aspetto in una prospettiva diversa, anacronistica, se si vuole, ma nel senso di una previsione e di una preparazione. I progressi contemporanei delle neuroscienze, infatti, hanno finito con l'interessare direttamente gli studi sul comportamento economico degli individui e i loro risultati vengono applicati alla ricerca economica in virtù di un mutamento concettuale a cui, leggendo le sue parole, si può credere l'autore non si sarebbe trovato impreparato.

Altro tema che emerge dal testo è il rapporto tra Economia e Tecnologia; Robbins rimane famoso, appunto, anche per aver trattato questo aspetto con la solita energia e per aver formulato, in proposito, un pensiero specifico. Egli assume che anche la tecnica debba essere considerata un 'dato', poiché da essa dipendono alcuni metri di valutazione. Tale affermazione dipende ancora da una visione ampia riguardo a ciò che può interessare le scienze economiche: talvolta la tecnica (o tecnologia) produce oscillazioni nei prezzi delle merci, talvolta da essa dipendono occupazione o disoccupazione, ma sempre la «La storia degli strumenti è la storia del genere umano»⁵. In nota a questa proposizione leggiamo

Le distinzioni da me adottate in questo punto sono simili a quelle adottate dal dott. STRIGL...[Egli] cerca di presentare la Interpretazione materialistica come una teoria primitiva di ciò ch'egli chiama *Datenänderung*(mutamento dei dati)..tende a nascondere la deficienza insita in quella dottrina in quanto rifiuta di tener conto dei mutamenti nelle valutazioni finali, salvo a considerarli come derivazioni da cambiamenti dal lato dell'offerta. Io, invece, desidero vivamente di mostrare la distinzione fondamentale che passa fra qualsiasi spiegazione della storia sorgente dall'analisi economica, quale noi la conosciamo, e la spiegazione tentata dall'Interpretazione materialistica.⁶

Non è difficile vedere in queste parole un'intenzione che si pone al di là delle dispute accademiche, pur dovendosene occupare diffusamente. Tutto il testo è costellato di osservazioni che si oppongono o seguono le teorie di pensatori contemporanei a Robbins. Questo ci rende misura di quanto allora fosse accesa la disputa intorno alla 'natura delle scienze economiche'; di quanto non si sia trattato di un impulso solo individuale, ma sociale e culturale, riuscire in quest'impresa.

L'altra osservazione che è possibile proporre, riguarda la il pensiero intero dell'autore. Vero è che egli tenta di sfuggire le maglie di queste altre suggestioni, ma, contemporaneamente, è impossibile pensare alle sue affermazioni come slegate dal fermento culturale e politico dell'epoca, cui, peraltro, sono lapalissianamente intrecciate. In risposta alla 'Interpretazione materialistica' che vorrebbe i mutamenti negli scopi e nelle valutazioni dipendere dai mutamenti nelle condizioni tecniche di produzione e offerta, leggiamo:

Tutto ciò può esser vero o falso, chiacchiericcio pseudo-hegeliano o intuizione profonda ...È una proposizione di ordine generale circa la causazione dei moventi umani, che, dal punto di vista della Scienza economica, è pura metafisica... L'Economica può ben fornire un importante strumento per la spiegazione della storia; ma non v'è nulla nell'analisi economica che ci autorizzi ad affermare che tutta la storia debba essere spiegata in termini 'economici', se il vocabolario 'economico' viene adoperato come equivalente di tecnicamente materiale. L'Interpretazione

⁵ Ibidem, p.52.

⁶ Ibidem, p.52.



materialistica della storia è giunta ad esser chiamata Interpretazione economica della storia, perché si pensava che oggetto dell'Economica fossero 'le cause del benessere materiale'. Una volta che si è compreso che ciò non è, l'interpretazione materialistica deve reggersi da sé o cadere; la scienza economica non porge nessun sostegno alle sue dottrine, né postula in nessun punto le relazioni ch'essa afferma. Dal punto di vista della Scienza economica, i mutamenti nelle valutazioni relative sono dati primari.⁷

⁷ Ibidem, pp. 53 e segg.